

## Introduzione

Fra le caratteristiche di una *società scientifica* vi è quella di accogliere orientamenti teorici diversi, fatta salva la pertinenza all'area tematica e al profilo epistemologico-disciplinare che identifica la società stessa. Per una *società filosofica* le cose non stanno propriamente in questi termini, se non altro perché l'“area tematica” della filosofia è coestensiva, semplicemente, all'intero. Il caso di una *società di filosofia del linguaggio* è □ a mio avviso □ ancora un altro: l'area tematica è una e dichiarata □ il linguaggio □ pur sempre sullo sfondo dell'intero, plurale invece è la gamma di specializzazioni, di orientamenti teorici, di tradizioni di ricerca, di “scuole”.

Inoltre, quanto più ricco e complesso è l'ambito di ricerca, e quanto più stretto il coinvolgimento dei ricercatori nei confronti di quanto si indaga □ dei parlanti nei confronti del linguaggio □ tanto più articolato può diventare lo scenario delle ricerche, degli interessi, degli obiettivi.

L'Assemblea della Società di Filosofia del Linguaggio, accogliendo nel 2007 la proposta di Daniele Gambarara di ospitare nell'Università della Calabria per la seconda volta un congresso della Società □ dopo quello del 2001, l'VIII (dedicato alle ricerche di dottorato) □ ha fatto sua anche la proposta di un tema, come quello dell'origine del linguaggio, con la consapevolezza di puntare su un tema più “di nicchia” che unificante, più bisognoso di saperi altri che spiccatamente filosofico. Tema e problema risorgente a più riprese nel tempo, a conferma dell'incoercibile inclinazione umana a interrogarsi anche quando le risposte tardano a consolidarsi. Tema e problema più *trendy* di altri, attualmente, per motivi su cui credo non sia ozioso interrogarsi.

Nel pieno corso di un Ottocento concentrato sugli studi linguistici storico-comparativi si arrivò a censurare il tentativo di risalire dalla storia alla preistoria, immettendo (1866) negli Statuti della *Société de Linguistique* di Parigi (<http://www.slp-paris.com/>), fondata un paio d'anni prima, il divieto di occuparsi della questione dell'origine del linguaggio.

Article premier. - La Société de Linguistique a pour but l'étude des langues, celle des légendes, traditions, coutumes, documents, pouvant éclairer la science ethnographique. Tout autre objet d'études est rigoureusement interdit.

ART. 2. - La Société n'admet aucune communication concernant, soit l'origine du langage~ soit la création d'une langue universelle.

Di tali Statuti il sito della *Société* afferma:

Ils visent à distinguer la S.L.P. des cercles positivistes et républicains qui créent en réponse la Revue de Linguistique et de Philologie Comparée (1867-1915).

Già, il positivismo: è forse l'attrazione esercitata dalle scienze positive ad innestarsi in modo intransigente ed esclusivo su quell'esigenza di sapere che, credo, debba e possa nutrire sempre l'esigenza di pensare.

Le recenti, formidabili frontiere raggiunte dalle neuroscienze hanno certo buon motivo di destare quella meraviglia, foss'anche quell'inquietudine che si dischiude all'interrogazione filosofica. Probabilmente, nell'alternarsi delle stagioni storiche, preme ora alle porte il richiamo a porre riparo all'“errore di Cartesio”; a restituire cioè unità al soggetto umano, a riscattare la sua corporeità dall'oblio in cui tanto esercizio filosofico l'ha abbandonata o ostilmente confinata.

Dei dibattiti che hanno scandito le intense giornate di lavoro in Calabria, ricordo – fra l'altro □ l'esordio di un intervento, che mi mosse alla replica: «Se non vogliamo essere creazionisti...», mentre non ricordo altrettanto vividamente l'apodosi di quell'ipotesi. Ma se le nostre navigazioni procedono tra la Scilla delle censure e la Cariddi delle opzioni pregiudiziali

(chissà se ben poste), ho l'impressione che il mare aperto si guadagni con difficoltà, e sia difficile giungere a nuovi, importanti approdi.

Chi scrive ha frequentato l'animato dibattito sull'origine del linguaggio che in ambiente europeo, in particolare di lingua tedesca, si protrasse dal secondo Ottocento fino agli inizi del Novecento: puntigliose discussioni quelle sviluppate da Marty con psicologi e psicolinguisti, inquadrata da parte filosofica in mappe che ricapitolavano gli orientamenti in campo sulla genesi del linguaggio: dono divino o esito del caso, dotazione innata o frutto di invenzione, risorsa per spiegare la quale bastavano facoltà e processi osservabili empiricamente.

L'appello allo studio estensivo dei dati disponibili, quanto più abbondanti possibile, come antidoto a possibili strumentalizzazioni ideologiche sarebbe stato praticato dal padre della linguistica americana sul campo, Franz Boas, sulla scorta degli insegnamenti di Rudolph Virchow, patologo insigne e fondatore nel 1869 della Società tedesca di Antropologia. In Boas si compiva quell'avvicinamento tra ricerca linguistica e antropologica che nella vecchia Europa, complice una qualche immaterialità della scrittura (almeno rispetto alla "corporeità" della parola parlata), non si è realizzato quanto oltre oceano.

Sempre da parte linguistica, in tempi a noi molto più vicini, metodi diversi sono stati collaudati per sondare la preistoria delle lingue o per "misurare" la loro progressiva differenziazione nello spazio, oltre che nel tempo. Ricordo soltanto i metodi filogenetici presi a prestito dalla filologia (Peter Foster & Colin Renfrew (2006), eds., *Phylogenetic methods and the prehistory of languages*, Mc Donald Institute Publications, Cambridge) o i computi statistici condotti tra genetica e linguistica per prevedere spazi e tempi della trasformazione lessicale (Luigi Luca Cavalli-Sforza & Williams-Y. Wang (1986), *Spatial Distance and Lexical Replacement*, "Language", Vol. 62, No. 1, Mar: 38-55).

Resta valida □ mi pare □ la contromossa maturata da Jakobson a partire dall'esperienza praghese:

È certo significativamente più importante per la comunità linguistica □ scriveva nel 1936 □ il "Wozu" [lo scopo] linguistico che il "Weshalb" [il perché]. Ma la ricerca linguistica impostata naturalisticamente ha capovolto questa gerarchia di valori. Così nella ricerca fonetica si è andati prescindendo proprio dagli scopi linguistico-semantici della fonazione. Come se non bastasse, sorprendentemente ai dati acustici si prestò un'attenzione molto minore che ai loro presupposti articolatori... (*Die Arbeit der sogenannten "Prager Schule"*, rist. in *Selected Writings* vol. II, Berlin-New York-Amsterdam 1971, Mouton de Gruyter, p. 548).

Come nel riguardare alle giornate senesi del congresso 2007 osservavo che il tema posto all'attenzione della Società aveva sortito l'effetto di smuovere confini consolidati, congiungendo l'orizzonte teoretico a quello etico-pratico-politico, così ora ritengo che i lavori di cui questo volume raccoglie gli Atti abbiano fatto virare l'attenzione dei soci presenti in direzione del soggetto umano, del suo diveniente appartenere all'unità della specie e alle moltitudini dei popoli; soggetto umano che a lungo, spesso programmaticamente, è rimasto al confine della filosofia del linguaggio.

Con quale felicità di risultati tale direzione sia stata perseguita è compito ora dei lettori valutare.

A Daniele Gambarara nuovo Presidente della Società e a tutti i colleghi ospitanti, agli allievi e dottorandi dell'Università della Calabria la cui squisita ospitalità si è felicemente impressa nella nostra memoria, alla Società tutta di Filosofia del Linguaggio l'augurio più vivo di buon lavoro.

*Savina Raynaud*  
*Presidente della Società di Filosofia del Linguaggio 2004-2008*